



# *I k a r o s*

*A Epeneto,  
vincitore del salto in lungo*

*A cura di Fabrizio Corselli*

**EDIZIONI ACHILLEION**





# *Ikaros*

*A Epeneto...*

*Poesia a tema mitologico*

*di*

*Fabrizio Corselli*

*Ikaros, a Epeneto...* – Fabrizio Corselli

Copyright©2009. Edizioni *Achilleion*.

Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione anche parziale dell'opera. [www.achilleion.sitiwebs.com](http://www.achilleion.sitiwebs.com).

## Ringraziamenti

I miei ringraziamenti vanno al Professore di Latino e Greco, Franco Sanna, per il suo supporto, e al Professore di Letteratura Greca, Ezio Pellizer, nonché Coordinatore del G.R.I.M.M. per la sua consulenza in ambito mitografico. Un ulteriore ringraziamento generale va sempre al G.R.I.M.M per l'aver creato un grande strumento quale il Dizionario Etimologico della Mitologia Greca Multilingue On Line (DEMGOL), di cui consiglio la consultazione.



*Ai Poeti Classici...*



*Ikaros – A Epeneto...*



## *A Epeneto, vincitore del Salto in lungo*

Leva le cinghie  
ai suoi polsi dolenti  
madidi appena  
nel librarsi in volo  
l'ingenuo Ikaros,  
come il pugile stanco  
si libera dal giogo  
delle brutali formiche<sup>1</sup>  
nell'aver condannato  
il proprio avversario  
a una nuova patria  
ove la virtù più non dimora,  
come dello stanco atleta  
placasi il gloios<sup>2</sup> lucente  
sul suo robusto avambraccio  
nel raggiungere alte vette.  
Spicca il gran salto  
dai bei monti cretesi,  
un colpo di ala  
e il suo fato si arresta  
fra grigie ombre  
così come in ogni athlon  
la gloria, lenta indugia  
fra le sabbiose pieghe  
di uno stadio insorto.

---

1 In riferimento ai guantoni adoperati dai pugili greci, per l'appunto i "mirmikes".

2 Misto di polvere, terra e olio sulla pelle dell'atleta che veniva poi rimosso con lo strigile.

Alto si eleva Epeneto  
fra le molte creature  
d'ampie ali adorne,  
dispiegando le altere<sup>3</sup>  
in maestosa stretta,  
fra una battuta e l'altra,  
come colui che solca  
le olimpiche frontiere  
nelle vesti di un'aquila;  
poiché ratto è il successo  
al pari di Ganimede, servo,  
e divin coppiere degli Dèi,  
nell'ottenere di Ebe l'invidia  
e alla stessa stregua,  
del vinto, l'amor non corrisposto:  
paura sul nero volto  
di ogni padre al pari di Dedalo,  
il cui ingegno infuoca  
d'Efesto l'ardente rancore,  
ma avverando di Naucrante  
l'inafausto annuncio.  
Lieve si scioglie  
sul proprio corpo  
quel cosperso unguento  
nella forma di cera d'api  
come un atleta in fasce,  
il quale lo strigile maneggia

---

<sup>3</sup> Speciali manubri di piombo agganciati alle mani, gli "halteres" per l'appunto, con i quali gli atleti, attraverso una specifica sequenza di movimenti, si davano maggiore slancio nella fase del salto.

al pari d'una ruggente spada,  
nello sconfiggere di se stesso  
tenebre e irrisolti indugi.  
È così che del vincitore  
prossimo alla meta  
quale recinto di sabbia  
nella figura dello skamma<sup>4</sup>  
più non viene cinta  
la testa con il mirto  
e l'apio fresco,  
poiché aptero è il trionfo  
di un fallace traguardo  
per coloro che inseguono  
di un'obliata scia campestre  
l'imminente approdo.  
Solo un tonfo d'ali,  
al di là del bater<sup>5</sup>  
alberga fra nuvole  
dal vermiglio drappo,  
come quando a un nemico  
finanche si lancia l'assedio  
oltre i fasci del tramonto:  
Affamato è quel becco  
di rapace mortale,  
onde le profondità  
disvela di tal mondo

---

<sup>4</sup> Base di atterraggio del salto in lungo, riempito con la sabbia, ben livellata, dove l'atleta vi atterrava dopo il salto, a piedi nudi. Lo smamma è anche condiviso dal "pale", la lotta; all'interno di tale quadrato combattevano i lottatori.

<sup>5</sup> Linea dello stacco, entro la quale l'atleta doveva effettuare il salto, perché esso venisse ritenuto valido.

nascosto fra i bianchi scrigni  
d'un olimpico giaciglio,  
coprendo il corridore  
di eterno la distanza;  
proprio di quella volta celeste,  
egli scorge ogni limite  
innalzando l'umana creatura  
al rango d'immortale.

Ma l'eccesso di sé  
la propria anima brucia  
al pari di livree  
ornate dalle fiamme,  
poiché oltre quel sole  
che appena scalda  
i rami del bianco oleastro,  
si placarono di Fetonte  
le tese membrane,  
sempre più fitte  
come raggi di luce  
consumate fra i nubi;  
Cadono dunque le piume  
da un cielo variopinto  
nell'attendere del nemico  
la lungimirante resa.  
Trenodico quel lutto  
fra creature d'azzurro,  
paghe del caduco silenzio.  
Di Nike, le cartilagini  
sono sospese in volo  
fra una nivea bruma

che lo stesso Aimophoros<sup>6</sup>  
dirada con far di chi  
la meta più non discerne  
oltre polverosi valli  
quali atoni cimiteri  
piene di carcasse.  
Taciturna la caduta  
tra le braccia di ninfe  
dal nudo vello,  
per il figlio di colui  
che un toro albino  
finanche accordò  
alla dolce Pasifae.  
Taciturna la caduta  
su un nudo terreno  
di cenere adorno  
per colui che ancora  
la sete di potere e fama  
incendia nelle cavità  
d'un Averno profondo;  
ma altresì miope il sole  
d'Icaro finanche scova  
tra quei fitti fogliami  
le sue membra spiegate,  
come il raggio di luce  
d'una sconfitta illumina  
le sue tinte abissali  
con un pubblico plauso.  
Di ogni efebo in gara

---

<sup>6</sup> Epiteto di Ares, cioè “Colui che è macchiato di sangue”.

tale volto s'adombra  
nel duplice riflesso  
d'un lago di cui Muse  
furono cieche guardiane;  
così, alla pari, d'un atleta  
l'animo s'attarda  
nel grigio riverbero  
di quello stesso plauso  
le cui note citeree  
più non appartengono  
a un melodico strumento,  
bensì d'un lutto riecheggia  
la sciagurata elegia funesta.